

Almanya

Benvenuti in Germania

dai 16 anni



Titolo originale
Almanya
Willkommen in Deutschland

Regia
Yasemin Samdereli

Origine
Germania 2011

Distribuzione
Teodora

Durata
101'

10 settembre 1964. Il milionesimo lavoratore immigrato viene accolto nella Repubblica Federale di Germania.

Oggi il piccolo Cenk Yilmaz si chiede quale sia la sua identità: "Sono tedesco o turco"? I suoi compagni di scuola turchi non lo vogliono nella squadra di calcio perché lo ritengono tedesco, mentre i tedeschi lo respingono in quanto turco.

Per consolarlo Canan, la cugina ventiduenne, gli racconta la storia del nonno Hüseyin giunto negli Anni Sessanta in Germania come gastarbeiter (operaio-ospite). Hüseyin si era fatto poi raggiungere dalla moglie Fatma e dai figli in quel Paese che chiamava Almanya. La Germania era poi divenuta la sua patria.

Ma una sera, dopo 45 anni di lavoro nel Paese in cui è ospite, l'ormai anziano Hüseyin riunisce la sua vasta famiglia e all'improvviso comunica di aver acquistato una casa in Turchia. Vuole ristrutturarla e far ritorno nella terra d'origine insieme ai figli.

Non è possibile sollevare obiezioni e così tutta la famiglia parte per la Turchia. Nel corso del viaggio per alcuni prevalgono i ricordi di un passato che sembrava sepolto nell'oblio. Per altri risulta più forte la nostalgia per la vita appena abbandonata e quindi le discussioni si fanno animate.

Fino al giorno in cui un evento inatteso muta il corso dell'intera impresa.

Yasemin Samdereli ha affermato: “Io e mia sorella Nesrin (sceneggiatrice del film) ci siamo accorte molto rapidamente che le persone si divertivano quando raccontavamo loro ciò che facevamo da bambine. Per esempio il fatto che Nesrin fosse stata majorette e che durante la Messa cantasse con impegno i canti cattolici. Io invece suonavo il flauto traverso e a scuola mi firmavo come Jasmin fino al giorno in cui alle elementari la mia insegnante se ne accorse e pose fine alle mie manovre diversive.”

Esiste ormai nel cinema contemporaneo dai tempi di *East is East* di Damien O'Donnel (Gran Bretagna 1999) un modello di narrazione che potremmo definire “commedia sull'integrazione”. Di solito però si tratta di famiglie di immigrati che risiedono all'estero da tempo e che sono ormai abbastanza ampie da consentire la compresenza della prima generazione con quella di figli e/o nipoti nati su suolo straniero. *Almanya* aderisce al modello con la caratteristica

(determinante) di scegliere come soggetto una famiglia turca. Come è noto la nazione che in Europa ospita il maggior numero di turchi è proprio la Germania. I dati statistici ci dicono che su 82 milioni di abitanti i turchi costituiscono un'entità di circa un milione e settecentomila persone legalmente residenti. I problemi legati all'integrazione non sono sicuramente mancati. Di recente però, grazie anche all'opera di Fatik Akin, il cinema tedesco ha prodotto film che costituiscono un ponte fra le due culture. Mancava però la commedia generazionale che grazie all'escamotage della narrazione al piccolo di famiglia, prende le mosse da come il nonno fosse giunto, emigrante dall'Anatolia, nella Germania del boom economico. Si sviluppa così una sorridente alternanza tra un passato di difficoltà e una progressiva crescita operosa.

L'idillio prevale sui contrasti ma l'ironia non manca. Così come viene de-



scritta con una molteplicità di sfaccettature la figura del nonno pronto a integrarsi al suo arrivo ma disinteressato ad acquisire la nazionalità tedesca caparbiamente voluta e ottenuta invece dalla moglie.

Soprattutto nella parte finale il film (che invece regge bene il ritorno in Turchia con acute osservazioni sui pregiudizi) non riesce a sfuggire a un po' di retorica al glucosio che finisce con il nuocerli più che portargli vantaggi. Questo però non inficia la resa complessiva di un'opera piacevole che consente anche ai non esperti di storia e società tedesche di divertirsi e (magari, perché no?) di fare anche produttivi paragoni con situazioni italiane passate e presenti.

La distribuzione della vicenda su un arco di 45 anni (grazie al frequente uso dei flashback) consente anche di rivisitare usi e costumi di un passato recente vissuti in una dimensione diversa da quella della nostra nazione mettendo a contatto, con la dovuta dose di sorridente distacco, i più giovani con una realtà apparentemente lontana e invece vicina sia geograficamente che dal punto di vista delle relazioni sociali.

“Abbiamo voluto fare un film che mostri in modo del tutto soggettivo il perché della presenza turca in

Germania, ma anche cosa significa essere stranieri in un paese. Per farlo abbiamo lavorato con una troupe mista turco-tedesca tra la Germania e la Turchia, usando all'occorrenza l'inglese come lingua franca. Un'esperienza non solo professionale, ma di vita, basata in buona parte su materiale autobiografico...” ha avuto occasione di affermare ancora la regista al *Festival di Berlino* dove il film è stato presentato *Fuori Concorso*.

Giancarlo Zappoli



Spunti di riflessione

- L'immigrazione e le sue dinamiche all'epoca del boom e oggi in tempi di crisi economica globale.
- Le radici culturali. La patria di adozione.
- Il rapporto tra generazioni in un contesto di famiglia di immigrati.
- Le dinamiche che si instaurano sul piano scolastico tra i nuovi arrivati e chi è nato e vissuto nella nazione meta dell'immigrazione.
- Il viaggio come modello narrativo.